

Oltre il consumo critico: progetti di comunità per l'economia solidale

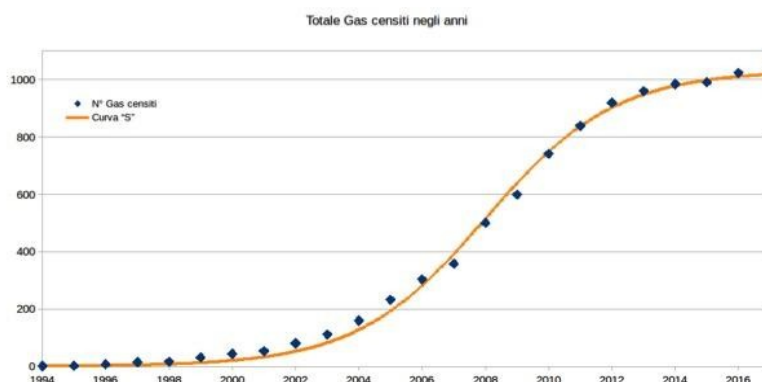
Biolghini D., Coscarello M., Guarascio C., Rossi A., Troisi R., Vulcano G. (Gruppo Ricerca RES Italia).

Articolo presentato al convegno della Società dei Territorialisti "La democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario", Castel del Monte (BA), 15-17 novembre 2018.

1. Cenni di 'storia' del movimento ecosol

L'esperienza italiana dell'economia solidale si caratterizza, rispetto ad altri paesi, per una molteplicità di percorsi. Lo sviluppo del commercio equo e solidale (le Botteghe del Mondo) e della finanza etica (le MAG - cooperative di Mutua Auto Gestione) negli anni '80 sono un primo passaggio importante per l'avvio di concezioni innovative delle relazioni sociali ed economiche. Segue l'esperienza dei GAS (gruppi autorganizzati di cittadini che si relazionano direttamente con i produttori sulla base di principi etici), che prende avvio nei primi anni '90 e cresce ininterrottamente fino ai giorni nostri (Fig.1: attualmente sono circa 2000, dislocati soprattutto nel Centro Nord). Nell'ottobre del 2002 parte anche il percorso della RES (Rete italiana di Economia Solidale), con un convegno a Verona, da cui prendono spunto i lavori per l'elaborazione di una Carta 'fondativa' - la Carta per la Rete italiana di Economia Solidale (Biolghini, 2007).

I GAS – Gruppi d'Acquisto Solidale



GAS: nuova forma di raggruppamento volontario caratterizzato da:
- persistenza, resilienza (resistenza), responsabilità sociale
- laboratori di democrazia, di nuove forme di mutualismo e di "altra economia"



Fig.1: Definizioni dalla ricerca CORES/UniBG-Tavolo RES del 2011

RES Italia nasce con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di Sistemi Locali Sostenibili (sul piano, ambientale, economico e sociale), in cui la fiducia, la responsabilità, la soluzione dialogante dei conflitti interni, le relazioni di reciprocità insomma, siano il possibile collante di un tessuto reticolare volto a rimodellare attività economiche fuori dalle logiche di mercato. La struttura reticolare garantisce al contempo lo sviluppo di azioni a livello territoriale e un intervento di coordinamento a livello nazionale.

I principali obiettivi delle Reti di Economia Solidale si possono così sintetizzare:

- o supporto all'assunzione consapevole di un ruolo 'politico' da parte della base del movimento ecosol, cioè i Gruppi di Acquisto Solidale, nell'attivazione di modelli innovativi di produzione-consumo, contribuendo allo sviluppo e al sostegno di filiere alimentari (ma non solo), alternative rispetto a quelle dominate dall'agroindustria e dalla grande distribuzione;
- o avvio di progetti federatori rivolti a costruire economie relazionali tra consumatori 'critici' e produttori (di beni e servizi) 'responsabili', cercando alleanze con gli altri attori e reti sociali impegnati nella costruzione di un futuro sostenibile per il proprio territorio (questi progetti hanno preso il nome di DES - Distretti di Economia Solidale - vedi Fig.2: ne sono stati attivati circa 40 in tutta Italia);
- o costruzione (se possibile presso strutture rese disponibili da amministrazioni locali o recuperando spazi pubblici o privati abbandonati) di Centri servizi ecosol, cioè di 'incubatori' di pratiche e politiche di auto-sviluppo e di trasformazione sociale, di cambiamento dell'immaginario individuale e collettivo e di riappropriazione di beni comuni (le esperienze più significative sono state le 'cittadelle' dell'Altra Economia di Roma e Venezia).

RES – Reti di Economia solidale: la fase iniziale

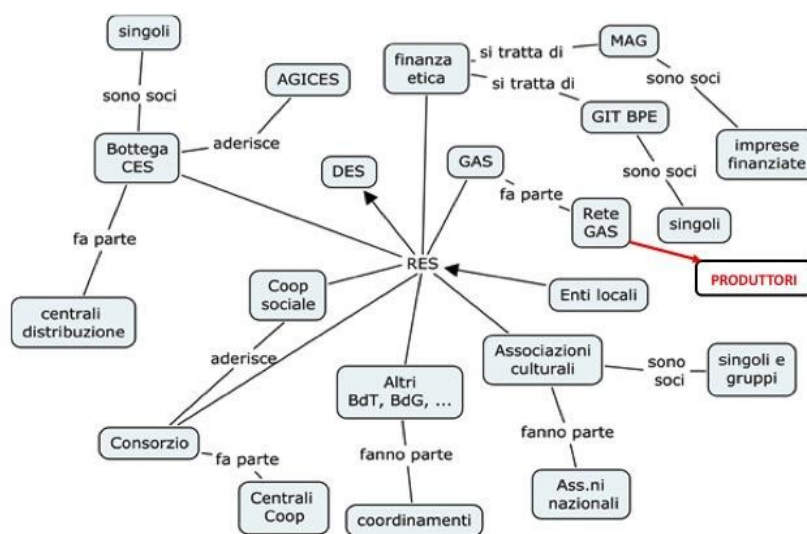


Fig.2: le RES locali connettevano le realtà ecosol e altri soggetti del territorio

2. Le reti alimentari alternative

Le componenti immateriali e materiali, tra loro strettamente interconnesse, che stanno alla base dei percorsi di ricostruzione dei sistemi socio-economici alternativi avviati dalle RES locali, sono: valore della relazionalità, condivisione di principi etici, sociali e ambientali, pratiche concrete, infrastrutture leggere. Tali elementi caratterizzanti consentono ai sistemi ecosol di distinguersi dai sistemi convenzionali,

come recentemente messo in evidenza da uno studio di ISPRA sullo spreco alimentare¹, di cui riportiamo una sintesi.

I sistemi alimentari sono alla base e condizionano le attività umane. Attualmente sono tra i principali responsabili di gravi effetti socio-ecologici che minacciano le resilienze locali e planetaria superando soglie critiche: consumo di suolo, acqua, energia, degrado di biodiversità e cicli biochimici, cambi climatici, insicurezza alimentare, obesità, malnutrizione e migrazioni.

Nelle filiere corte, locali e biologiche (vendita diretta, mercati degli agricoltori, ecc.) la produzione di rifiuti alimentari è in media 3 volte meno che in quelle convenzionali. Essa è addirittura 8 volte minore in reti agroecologiche, locali, solidali e di piccola scala come nelle pratiche dei Gruppi di Acquisto Solidale o delle agricolture supportate da comunità. Chi si approvvigiona solo in reti alternative spreca un decimo di chi usa solo canali convenzionali. Complessivamente le prestazioni ambientali e sociali di questi sistemi sono di gran lunga più efficaci rispetto a quelli industriali. Le reti alternative riducono intermediazioni e occasioni di spreco, per via di: maggior valore economico e sociale del cibo (equa e condivisa determinazione di costi e prezzi); programmazione e coordinamento di fabbisogni, produzioni e consumi; gestione di surplus e di vincoli tecnici e commerciali; consapevolezza dei processi alimentari e diete più equilibrate.

Ne emerge come sia essenziale sviluppare il potenziale delle reti alimentari alternative e renderle accessibili a una parte molto più ampia della popolazione, affrontando i condizionamenti, anche interni, che le limitano (Vulcano, 2018).

3. Le sperimentazioni innovative: CSA, SGP, SCS, Food Coop

Negli ultimi anni in Italia, così come in altri paesi (Guarascio, 2016), si registra il diffondersi di esperienze basate su forme di relazione ancora più avanzate, nella forma di patti più stringenti fra produttori, consumatori e altri soggetti territoriali della filiera (si veda Fig.3) e nuove forme di comunità, per lo più “intenzionali”.

¹ ISPRA, 2017, Spreco alimentare: un approccio sistemico per la prevenzione e la riduzione strutturali - Rapporto di sintesi, Rapporti 267/2017, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

2008: "Spiga e madia": il primo "Patto"

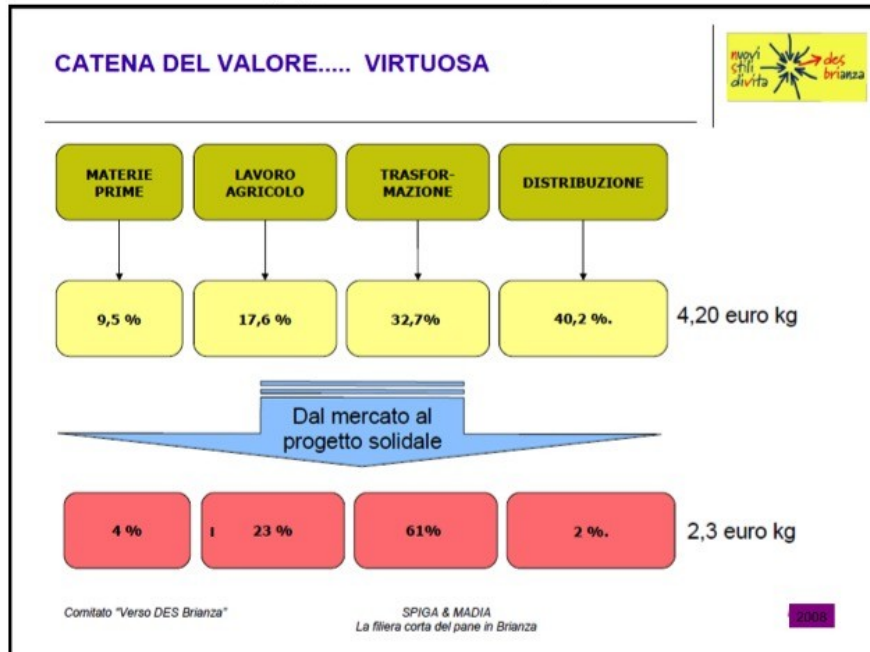


Fig.3: il primo patto di filiera del pane tra Retina GAS Brianza, agricoltore e panificatori

In tale direzione vanno sia le esperienze dei Sistema di Garanzia Partecipata (SPG), che le Community Supported Agriculture (CSA), che si contraddistinguono per:

- o l'investimento in una relazione diretta tra consumatore e produttore;
- o la trasparenza sui costi di produzione e la costruzione collettiva dei conti economici;
- o la produzione programmata;
- o il forte legame con dinamiche produttive ecologiche;
- o l'intenso investimento nella sovranità alimentare dei territori, sia in termini di prodotti alimentari che di costruzione di catene del valore sostenibili.

La principale caratteristica dei SPG, nati sin dagli anni '70 in più paesi, è che i produttori, in collaborazione con le altre parti interessate (consumatori, organizzazioni non governative, associazioni, ecc.), stabiliscono un proprio sistema di verifica, al quale partecipano tutti gli attori coinvolti nel processo di produzione e di consumo, attraverso contratti sia formali che informali². In Italia le principali esperienze sono state avviate di recente in cinque regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania). In alcuni casi sono attività che si muovono a livello locale e regionale, mentre in altre il percorso di coinvolgimento attivo si è allargato in ambito nazionale.

² Coscarello M., Rodríguez-Labajos B., (2015) ¿Certificación 'de papel' o de relaciones humanas?. Los sistemas de garantía participativa como iniciativas de soberanía alimentaria local", in Ecología Política. Cuaderno de debate internacional, Icaria Editorial, Barcelona, pag. 35-41.

Le CSA nascono negli anni '90 e si basano su un patto tra uno o più agricoltori e una rete di consumatori che, tramite un abbonamento a quote del raccolto, sostengono la conduzione aziendale. La prima CSA italiana è nata nel 2011 nell'area di Pisa: la CAPS (Comunità agricola di promozione sociale), partita con un gruppo di più di 100 famiglie. Oggi le CSA italiane più conosciute sono la Cooperativa Arvaia (BO) avviata nel 2013 e che attualmente coinvolge circa 300 famiglie, la CSA Fontanini di Lodi promossa dal Distretto Rurale di Economia Solidale del Parco Agricolo Sud Milano, la Fattoria "Mondeggi Bene Comune", l'Officina della Terra (SO), la CSA Veneto promossa dal DES Oltreconfin. Di recente è stata avviata una rete tra le CSA italiane, che si raccorda con il coordinamento esistente a livello internazionale, curato da URGENCI.

Un'altra esperienza da poco avviata anche in Italia sono le Food Coop, cooperative nelle quali tutti i soci, che sono i soli proprietari, gestori e clienti, dedicano una quota del loro tempo alla gestione dell'emporio di comunità. I primi empori sono in fase di avvio a Bologna (Camilla), Parma e Cagliari.

Infine ci sono i Sistemi Comunitari di Scambio, eredi dei "LETS" anglosassoni degli anni '90 (Local Exchange Trade System, ossia sistemi di scambio e commercio locale), basati su 'monete sociali'. Le esperienze più importanti sono: il "Mi Fido di noi" promosso dal DES Brianza, il BUS-Buono di Uscita Solidale promosso a Reggio Emilia da DES e Mag6 e a Fidenza dal DES Parma, tutte supportate dalla piattaforma Rete di Mutuo Credito.

In tutte le esperienze sembra rilevante il ruolo di organismi ecosol, come i GAS o i Distretti di Economia Solidale, che mostrano una specifica capacità di innescare e sostenere tali processi partecipativi nel passaggio da relazioni informali a relazioni di tipo comunitario (Coscarello, 2016).

4. Tra auto-critica e riorganizzazione

Il movimento dell'economia solidale in Italia ha rappresentato un'importante funzione di innovazione sociale. Al di là dei benefici che gli attori direttamente coinvolti hanno ottenuto, è possibile individuare una ricaduta più ampia di questa esperienza, in termini di cambiamento del modo con cui più in generale si guarda alla gestione dei processi produttivi (aspetti socio-ambientali ed etici) e al rapporto tra produzione e consumo (compartecipazione, equità, trasparenza). Certi temi non sarebbero presenti nel dibattito pubblico e nelle strategie dei grandi attori del sistema agro-alimentare e della finanza, se non ci fosse stata l'azione di cambiamento portata avanti da queste realtà. Una capacità di innovazione che ha in sé dunque un importante potenziale trasformativo.

Forte della sua natura dinamica, il popolo dell'economia solidale ha dato vita a pratiche estremamente diversificate e molto avanzate, spesso attraverso strutture reticolari complesse; ciò è avvenuto sia per la gestione delle relazioni di produzione-consumo (tramite i patti, le forme di co-produzione e co-gestione della responsabilità, le modalità di auto-gestione della garanzia), come anche per il rapporto con soggetti altri (come le istituzioni pubbliche locali o altre organizzazioni impegnate sulle tematiche della sostenibilità).

Questo percorso di consolidamento e di diffusione di un modello alternativo non si è tuttavia mostrato nel tempo né lineare né privo di difficoltà. Sono diversi i segnali in tal senso. A fronte dello sviluppo di esperienze più avanzate è percepibile una certa crisi nelle esperienze di base, riconducibile all'indebolimento sul piano valoriale e conoscitivo determinato dal venir meno dell'accompagnamento nel ricambio della base sociale dei GAS (la cura dei processi di apprendimento collettivo). DES e RES locali appaiono in difficoltà per una certa stanchezza dei (spesso pochi) soggetti coinvolti, e, talvolta, mostrano anche mancanza di senso di appartenenza e di partecipazione al più ampio movimento a livello nazionale. Anche le azioni per la creazione di diverse cornici istituzionali portate avanti su scala locale (come nel caso dei percorsi per leggi regionali sull'economia solidale) non sempre hanno esito positivo e sono ancora poco significative in termini di impatto. In tempi più recenti, la lentezza, frammentazione, discontinuità e piccola scala dei percorsi di cambiamento stride con l'urgenza e la consapevolezza di dover fornire risposte alla crisi strutturale del sistema dominante. La necessità di sviluppare un'azione di cambiamento assume infine dimensioni sempre più sovra-nazionali, ponendo la necessità di integrare la riflessione e le esperienze nel proprio territorio con quelle di altri movimenti e contesti.

La consapevolezza di questi limiti, criticità e nuove esigenze ha portato il movimento dell'economia solidale ad avviare negli ultimi anni un processo di riflessione e di ricerca di un assetto organizzativo più funzionale ed efficace. Fanno parte di questo processo: una organizzazione della RES in grado di dare maggior peso ai territori e alla dimensione di comunità dei processi in essi realizzati (con approccio maggiormente inclusivo e attento ai bisogni di tutte le categorie sociali); il peso attribuito agli strumenti più avanzati nella gestione delle relazioni economiche (i patti, i fondi di solidarietà, etc.); l'assunzione di uno status formalizzato in grado di rispondere alle esigenze di 'rappresentanza' e di supportare l'interazione in sedi pubbliche.

Di pari passo è stata rafforzata l'interazione con altre realtà, con il fine di mettere in comune esperienze, conoscenze e accrescere la capacità di definizione e implementazione di modelli alternativi.

5. Nuove strategie, strutture, alleanze

Con il documento "Facciamo qualcosa di solidale" (Tavolo RES - 2016) inizia l'attuale percorso di ridefinizione delle strategie e di riorganizzazione verso la nuova RES, per fronteggiare le conseguenze della crisi sistemica e lo stesso indebolimento delle pratiche e prospettive del movimento ecosol: "[...] alcune nostre idee e comportamenti hanno effettivamente contribuito a migliorare la vita di molte persone. D'altra parte, non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla cooptazione di nostre proposte e contenuti da parte del mercato, al persistere della crisi di questo modello di sviluppo e, contemporaneamente, allo sfilacciamento delle reti sociali ed ecologiche. Da qui la necessità di una revisione profonda del nostro modo di operare".

Tale percorso si propone di:

A. andare oltre il consumo critico, verso un modello di cittadinanza più ampio;

- B. promuovere la formazione di comunità territoriali, fornendo strumenti utili alla loro costruzione;
- C. proporre a produttori e fornitori di servizi di rilievo nazionale di adottare tre strumenti operativi importanti: patti, prezzi trasparenti, Fondo di Solidarietà;
- D. sviluppare forme di collaborazione con attori vicini, con cui creare sinergie.

I primi riflessi di quest'ultima indicazione sono:

- il contributo alla nascita di una rete di livello superiore, la Rete di Reti, co-promossa con RIVE - Rete Italiana Villaggi Ecologici, Ass.ne Decrescita, Movimento Decrescita Felice, Rete Co-housing, EBC - Economia del Bene Comune, BdG - Bilanci di Giustizia, Italia che Cambia e Società dei Territorialisti: "Di fronte alla complessità e all'urgenza dell'attuale crisi sistemica l'esperienza di ciascuno degli aderenti rappresenta una forma di resistenza e azione creativa, che tuttavia copre solo una piccola porzione del reale. Per questo è necessario un confronto sempre più ampio tra di essi e un appello all'intelligenza collettiva" (dal Manifesto di Rete di Reti);
- l'avvio di relazioni con Humus, Rete sociale per la bioagricoltura italiana, che "intende operare per la vitalità e la credibilità dell'agricoltura biologica italiana, determinando le condizioni per recuperare una sua forte connotazione ambientale, salutistica e solidale" (dalla "Carta dei principi e delle pratiche buone di Humus).

6. Nuove interazioni e nuovi percorsi di trasformazione

Altrettanto importante è l'adesione di RES Italia a RIPESS Europa, la Rete delle Reti Socio-Solidali 'sorelle', e la collaborazione su specifici progetti con URGENCI, la rete internazionale delle CSA. Più di recente la RES ha deciso di prendere parte attiva al percorso di confronto e riflessione che si concluderà con un Forum delle "Economie Trasformative" a Barcellona nel 2020, promosso da RIPESS Intercontinentale, RIPESS Europa, XES (Rete catalana di economia solidale) e REAS (Rete spagnola di economia sociale e solidale).

In questo percorso la RES si propone anche di stimolare e coordinare la partecipazione di altre realtà italiane, che, alla pari di organizzazioni simili presenti in più paesi, stanno provando ad avviare forme di raccordo e collaborazioni operative orientate alla costruzione di modelli "ecosistemici" di cambiamento del paradigma economico dominante, partendo dalla dimensione territoriale (si veda la ricerca Susy³ e Di Sisto-Troisi, 2017).

L'obiettivo è favorire una confluenza tra movimenti, pratiche, iniziative e modi di intendere l'economia "che hanno come comune obiettivo la trasformazione dell'attuale sistema economico"⁴. Per "economie trasformative" si intendono dunque

³ "Economia trasformativa: opportunità e sfide dell'economia sociale e solidale in Europa e nel mondo" nell'ambito del progetto "Social & solidarity economy as development approach for sustainability (Ssedas) in Eyd 2015 and beyond", iniziativa sostenuta dall'Unione Europea, coordinata in Italia dall'ONG Cospe in collaborazione con l'associazione Fairwatch.

⁴ "Global Forum Nesi "Las nuevas economías y la innovación social como herramienta de adaptación al cambio climático en ciudades y otros asentamientos urbanos "Studio elaborato da <http://www.neweconomyforum.org> e "Economías transformadoras" di Ruben Suriñach

tutte quelle pratiche che in diverso modo si stanno contrapponendo ai modelli neoliberisti e stanno rifiutando i dogmi capitalistici della crescita economica e della finanziarizzazione dell'economia, tra cui: le economie sociali e solidali, le reti sulla sovranità alimentare e l'agrogeologia, le economie partecipative e collaborative, le economie comunitarie e quelle femministe, i movimenti cooperativo e del commercio equo e le esperienze di mutualismo sociale e di finanza etica, le economie del bene comune, della decrescita e di altre reti e organizzazioni che, in diverso modo, stanno agendo in direzione analoga. Anche alcune istituzioni nel campo della formazione e della ricerca (Università) si stanno sempre più interessando a questi processi.

Le relazioni tra queste entità dovranno essere il risultato di una visione partecipata. La prospettiva di fondo è quella di creare schemi economici territoriali integrati, che operino verso modelli di alternative reali, anche in modo sperimentale.

7. Quali relazioni comunitarie e nuovo mutualismo nei territori

L'economia sociale e solidale è un nuovo attore sociale: non si limita ad un approccio più equo alle questioni economiche (e finanziarie), chiede di cambiare radicalmente il modo in cui immaginiamo e pratichiamo la produzione e il consumo, fondandoli su valori e principi innovativi.

E' un soggetto 'politico', al servizio della società e del bene comune nei territori, che vuole contribuire ai processi di transizione sistemica, basata su forme e strutture di sviluppo locale alternative alla struttura economica dominante. Questa prospettiva si può realizzare attraverso la creazione o il potenziamento di reti, distretti o comunità solidali che mettano in relazione sinergica attività, imprese e iniziative sociali, cercando di 'sganciarle' dal mercato capitalistico e orientandole a nuove forme di convivenza sociale.

Le "comunità solidali", intese come "comunità intenzionali" che si integrano con la "democrazia dei luoghi" in cui sono insediate, dovrebbero mirare a definire un flusso di scambio di beni e servizi e di conoscenze, orientandolo a processi di sviluppo locale centrati sui bisogni delle persone e dell'ambiente, alla riduzione delle disuguaglianze, al favorire l'innovazione sociale e una gestione partecipativa e mutualistica dei beni comuni di ogni territorio.

Non ci sarà infatti un'economia alternativa fino a quando non ci saranno comunità ricche di differenze e solidali, con un alto grado di coralità nell'impegno conoscitivo, operativo, esistenziale e politico, cioè una nuova formazione sociale basata sulla cooperazione, su modalità relazionali democratiche basate sulla fiducia e sull'ascolto reciproci.

Le pratiche ecosol non possono essere di sopravvivenza, cioè di risposta solo ai bisogni immediati di persone ed organizzazioni, o di resistenza al modello capitalistico senza progredire in direzione di un altro sistema socio-economico. In prospettiva dovrebbero diventare di liberazione, rispondendo ai veri bisogni, resistendo alle aggressioni e alla sussunzione di sue pratiche e valori da parte del capitalismo e contribuendo alla costruzione di un nuovo modo di produzione e scambio e di una nuova formazione sociale.

Padilla, Marge Books, 2016.

Riferimenti

Biolghini D., 2007, Il popolo dell'Economia Solidale. Alla ricerca di un'altra economia, EMI.

Coscarello M., 2016, I Sistemi di Garanzia Partecipativa, Report di Ricerca, Progetto SELS, verso Sistemi di nuova Economia Locale Sostenibile, www.economiasolidale.net/sites/default/files/allegati/2016_SELS_08.PGS_.pdf.

Guarascio C., 2016, Percorsi di economia solidale a confronto. Esperienze di regolazione economica e sociale in Francia e Italia, Aracne.

Di Sisto M. e Troisi R., 2017, Verso un'economia trasformativa: l'esperienza sociale e solidale. Considerazioni sulla Ricerca SSEDAS e alcune proposte per il futuro, www.comune-info.net/wp-content/uploads/Sintesi-ragionata-26_04.pdf.

Vulcano G., 2018, Spreco alimentare. Approccio sistemico e prevenzione strutturale, online su [researchgate.net](https://www.researchgate.net) e altri siti web.